

## «Servono norme chiare, o la situazione peggiorerà»

GENOVA

**I**l problema, ora, rischia di diventare sociale. Perché le scene vissute a Genova potrebbero replicarsi ovunque ci sia una piattaforma logistica, portuale ma non solo. Le associazioni di categoria ne erano certe anche prima di assistere alla delirante giornata di ieri.

«Temiamo di essere sconfitti due volte, nei bilanci e nei rapporti con il mondo del lavoro», confidava a tarda sera un operatore portuale. La situazione è di assoluta emergenza. Non è un caso che i rappresentanti di tutti i settori (Assiterminal, Assologistica, Assoport, Uniport, Cgil, Cisl e Uil) abbiano scelto la formula dell'«avviso comune» per appellarsi a governo e istituzioni. Otto le richieste recapitate a Roma, dalle «adeguate risorse per gli ammortizzatori sociali» alla «sospensione per almeno sei mesi dei termini per il versamento dei contributi previdenziali, assicurativi e assistenziali, delle imposte dirette e indirette e di tutti i tributi», dallo «sgravio contributivo alle imprese che mantengono i livelli occupazionali senza ricorrere agli ammortizzatori» all'«azzeramento per dodici mesi delle accise gravanti sui combustibili usati dai mezzi operativi portuali».

Ma, come ripetono gli operatori, l'urgenza non è solo di natura economica. Ieri Contrasperto ha diffuso l'immagine-choc di un cartello esposto da un'azienda nel Nord Italia: «A tutti i trasportatori: è vietato

l'ingresso nei locali aziendali, compresi bagni e distributori automatici». «Molti autisti, una volta caricata o scaricata la merce, non possono nemmeno andarsi a lavare le mani, che è una delle prime misure prescritte in questi tempi: i committenti non glielo consentono» denuncia il presidente Paolo Uggè. «C'è, poi, il problema delle mascherine. Abbiamo comunicato la nostra disponibilità ad acquistarle alla Protezione civile che, per evitare episodi di sciaccallaggio, ne ha giustamente avocata a sé la gestione, e siamo in attesa di una risposta».

«Viviamo una situazione che non ha precedenti – dice Alessandro Ferrari, direttore di Assiterminal, l'associazione dei terminalisti – e comprendiamo le difficoltà di governo e istituzioni. Ma è evidente che ci troviamo di fronte a normative che ci espongono a grossi rischi. Non c'è ancora, per esempio, un'indicazione univoca sui dpi, i dispositivi di protezione individuali: la norma parla di «strumenti di protezione», ma chi si occupa di sicurezza sa che gli strumenti non sono dispositivi... E ancora: se la norma dice che la mascherina, oltre il metro di distanza, non serve a nulla, questa regola deve valere per tutti. Il nostro è un lavoro, per sua natura, promiscuo: ogni giorno si interagisce con molti soggetti, molti dei quali arrivano dall'estero. Se non abbiamo indicazioni chiare, tutto diventa più difficile».

E pericoloso, come si è dimostrato ieri a Genova. —

F. FE.